

Negoziare, non isolarsi

di Francesco Rutelli

Nella sfida ai cambiamenti climatici il governo deve chiarire agli italiani, all'opinione pubblica europea e internazionale se ha una strategia. Nel negoziato chiamato a definire gli impegni europei su energia e clima l'unico messaggio che emerge da parte del nostro paese è un'aspra e tardiva denuncia delle nostre difficoltà, con minacce di porre un veto in sede di Consiglio Ue. Ci sono motivazioni oggettive nella richiesta di "maggiore flessibilità" avanzata da governo e Confindustria rispetto agli obiettivi Ue battezzati 20-20-20 (tagliare del 20% le emissioni di Co2, accrescere del 20% l'efficienza energetica, portare al 20% il contributo delle fonti rinnovabili al 2020)?

Sì, ci sono ed almeno alcuni punti vanno messi in rilievo. Il primo è di natura globale: da dieci anni a questa parte quando è stato aperto alla firma il Protocollo di Kyoto, ma persino rispetto all'accordo voluto un anno e mezzo fa dalla Merkel per porre l'Europa all'avanguardia del processo per contrastare minacce all'ambiente globale, molte cose sono cambiate. La Cina ha superato con spettacolare accelerazione giusto poche settimane fa, le emissioni inquinanti totali degli Stati Uniti. La crisi finanziaria in corso sta cambiando la geografia dei poteri economici e porterà rilevanti mutamenti (che è ancora presto per poter valutare).

Alcuni aspetti della regolazione europea sono svantaggiosi per l'Italia ma soprattutto possono costituire ingiusti vantaggi competitivi per altri paesi (si veda, nel settore auto, la penalizzazione delle piccole cilindrato italiane a raffronto con le grosse cilindrato tedesche, anche se fuori dal "pacchetto clima-energia"); o colpire alcuni settori produttivi energivori che sarebbero incoraggiati a delocalizzarsi verso aree del mondo dove le emissioni inquinanti non sono altrettanto colpite; o esasperare le difficoltà della media e piccola impresa manifatturiera.

Ma ogni negoziato è, per l'appunto un negoziato. L'Italia può e deve farlo senza colpire i riferimenti irrinunciabili di una politica europea molto, molto importante. Vediamo.

1. Tra le cose che sono cambiate in questi ultimi tempi, c'è anche l'accresciuta gravità dei problemi legati alle emissioni che innalzano la temperatura della Terra. Molti autorevoli studiosi che hanno partecipato alla stesura del terzo Rapporto dell'International Panel on Climate Change (vincitore con Al Gore del Nobel 2007) sostengono che oggi le larghissime probabilità scientifiche che portano a definire le gravi conseguenze dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo sono ulteriormente consolidate. Anche nei fenomeni immediati, la comunità scientifica coglie accelerazioni inattese (come lo scioglimento dei ghiacci artici e della Groenlandia).

2. L'agenda ambientale-energetica europea è una delle più importanti risposte che dal Vecchio Continente siano venute alle maggiori sfide globali. Certo, le pur macchinose istituzioni comunitarie hanno confermato tutta la storica validità del processo di integrazione proprio in queste settimane di crisi finanziaria; ma in quali terreni la più grande potenza economica del mondo, fondata da mezzo miliardo di cittadini governati da solide democrazie, può esprimere in modo adeguato i propri valori e le proprie potenzialità, oggi piuttosto minate dalla sfiducia dei cittadini? La strategia per il clima globale dovrebbe essere proprio questo: dovrebbe guidare il resto del mondo, pur riluttante, verso l'uscita da una strada che, già alla metà di questo secolo, può portare conseguenze irreversibili per la vita sulla Terra delle prossime generazioni; dovrebbe realizzare una trasformazione delle politiche energetiche capace di produrre nuovi orizzonti

tecnologici, produttivi ed occupazionali; enormi risparmi nei bilanci pubblici, delle imprese e delle famiglie; una cresciuta autosufficienza rispetto ai detentori delle materie prime energetiche.

3. Dall'indomani delle elezioni Usa, con l'auspicabile vittoria di Obama (ma anche McCain ha promesso importanti cambiamenti sulla Linea cosiddetta del *cap and trade*), noi registreremo una svolta nell'approccio americano: forse non l'adesione alla strategia di Kyoto, ma massicci incentivi ed investimenti pubblici nelle rinnovabili e l'innovazione tecnologica legata all'ambiente, oltre che una spinta forte su alcuni dossier dell'ambiente globale. La Cina, intanto, sta investendo robustamente in questi settori (tanto che tra non molto ci troveremo a comperare impianti fotovoltaici ed eolici made in China a basso prezzo).

Tutti i leader dei paesi europei che contano hanno deciso di confermare la strategia ambiente-energia 2020 nonostante la crisi finanziaria. Anzi, come Ed Miliband (neoministro per l'energia e il clima del governo inglese) ha ricordato, in sintonia con la leadership europea rappresentata da esponenti della destra come Barroso e Sarkozy, «anche in recessione, l'Agenda verde è un'opportunità di sviluppo cui non possiamo rinunciare».

È solo la battaglia di don Chisciotte di fronte allo tsunami che coinvolge le nostre economie, come ha detto Berlusconi? La mia risposta è netta. Il governo avrà l'appoggio dell'opposizione per negoziare al meglio condizioni favorevoli per il nostro sistema produttivo. Ma se si tratta solo di buttare la palla in tribuna, rinviare in attesa di non si sa che cosa, si tratterebbe di un errore capitale. Gli altri paesi europei stanno applicando strategie incisive che ne rafforzano la competitività e creano nuovi posti di lavoro, oltre che tutelare l'ambiente globale e locale (si pensi solo alla "Grenelle verte" del governo francese). L'Italia, per iniziativa della maggioranza alla camera appena due giorni fa, vorrebbe addirittura cancellare gli incentivi all'installazione delle fonti di energia rinnovabile.

Dunque, non va bene la sostanza della linea del governo che così si isola dal gruppo dei paesi fondatori dell'Europa che comunque andranno avanti: no alla politica per ridurre le emissioni (e troppo cara). No alla politica per favorire le energie pulite (abbiamo altre priorità). No a una strategia per l'efficienza energetica, che potrebbe portare enormi risultati nelle politiche urbane, i trasporti, le abitazioni (qua si parla soltanto del nucleare, dei cui nuovi sviluppi siamo pronti a discutere, ma che è una risposta lontana e tutt'altro che salvifica). Noi dobbiamo dire sì al negoziato europeo e sì a un'Italia che non si rincantucci ai margini delle politiche di innovazione delle nazioni avanzate. Su queste basi può avere un senso preparare una nuova Conferenza energetica nazionale. Su queste basi possiamo contribuire, anche dall'opposizione, a preparare le riunioni del G8-G20 che l'Italia è chiamata a presiedere nel 2009.